

LE RESPONSABILITÀ EUROPEE PER I CRIMINI DI GUERRA COMMESSI IN YEMEN

Le complicità della controllata italiana di un produttore tedesco di armi e dell'Autorità italiana in tema di esportazioni di armamento.



Il raid aereo mortale dell'8 ottobre 2016

Alle 03:00 dell'8 ottobre 2016 un attacco aereo - che si presume sia stato sferrato dalla Coalizione militare guidata dai sauditi - ha colpito una abitazione civile nel villaggio di Deir Al-Hajari, nel governatorato di Al Hudaydah nello Yemen nord-occidentale. L'attacco aereo ha ucciso una famiglia di sei persone, tra cui una madre incinta e i suoi quattro figli. Ormai da anni attacchi aerei come questo sono diventati l'orrore quotidiano per la popolazione civile in Yemen. Come in molti altri casi si è trattato di un attacco aereo senza alcuna ragione militare evidente, che ha colpito civili innocenti in questo caso sorprendendoli di notte. L'attacco di Deir Al-Hajari è ben documentato in quanto il giorno dopo alcuni osservatori membri della ONG Mwatana Organization for Human Rights ([Mwatana](#)), organizzazione yemenita partner dello European Center for Constitutional and Human Rights ([ECCHR](#)) e della Rete Italiana per il Disarmo ([RID](#)), si sono recati nei luoghi colpiti.

Sul luogo dell'attacco aereo sono stati ritrovati alcuni resti di che indicano che la tipologia di bomba utilizzata era della serie MK80, dotata di un sistema di guida. Nelle macerie è stato inoltre rinvenuto un anello di sospensione, componente bellico necessario per caricare la bomba sull'aereo. Il codice di serie visibile sullo stesso indica chiaramente che il prodotto è stato fabbricato da [RWM Italia S.p.A.](#), azienda italiana controllata dal gruppo tedesco [Rheinmetall AG](#). Non esistono elementi per ritenere che i civili uccisi siano da considerare come "danni collaterali" di un attacco, in quanto è stata usata una bomba guidata e il checkpoint militare che si trovava, secondo le testimonianze raccolte, a più di 300 metri di distanza dal luogo dell'attacco non è stato bombardato in tale occasione e da allora non è stato mai attaccato. Attacchi di questo tipo si verificano di frequente nel conflitto in Yemen. Gli attacchi intenzionalmente diretti contro la popolazione civile in quanto tale, o contro singoli civili che non partecipano direttamente alle ostilità, costituiscono crimini di guerra.

Gli esecutori materiali di questo crimine commesso nello Yemen - i politici della Coalizione guidata dall'Arabia Saudita e le loro forze militari - non sono forse perseguibili in questo momento. Tuttavia i loro fornitori - come imprese e funzionari statali in Italia - possono essere indagati e giudicati per le loro condotte.

L'azione legale della coalizione internazionale di Organizzazioni Non Governative contro RWM Italia S.p.A. e funzionari UAMA

Il 17 aprile 2018 [ECCHR](#), [Mwatana](#) e la [Rete Italiana per il Disarmo](#) in collaborazione con l'Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e le Politiche di Sicurezza e Difesa ([O.P.A.L.](#)), hanno presentato una denuncia penale contro i dirigenti di [RWM Italia S.p.A.](#) e gli alti funzionari dell'Unità per le Autorizzazioni dei Materiali d'Armamento - [UAMA](#) - alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

La denuncia si concentra sull'attacco aereo che l'8 ottobre 2016 ha colpito il villaggio di Deir Al-Hajari, uccidendo sei civili. Nella denuncia si ipotizza la responsabilità penale dei dirigenti di RWM Italia S.p.A. e dei funzionari dell'UAMA per l'esportazione verso l'Arabia Saudita, o verso un altro Stato membro della Coalizione militare a guida saudita, di almeno un componente dell'arma letale utilizzata nell'attacco.

Nonostante i numerosi allarmi che testimoniano come l'intervento armato della Coalizione saudita nello Yemen stia causando gravi perdite di vite umane nella popolazione civile e comportamenti violazioni del Diritto umanitario internazionale, le esportazioni di bombe ed altri armamenti verso gli Stati membri della Coalizione non si sono arrestate e sono tuttora in corso. In Italia l'autorità competente è l'Unità per le Autorizzazioni dei Materiali d'Armamento che autorizza le licenze di esportazione di sistemi d'arma ad uso militare prodotti nel Paese.

Pertanto, la denuncia presentata da ECCHR, Mwatana e Rete Italiana per il Disarmo chiede al Pubblico Ministero italiano di indagare, tra l'altro, sulla responsabilità penale dei suddetti amministratori e funzionari per la loro complicità quanto meno a titolo di colpa cosciente per i reati di omicidio e lesioni personali, ai sensi degli Artt. 589 e 590 e 61 n.3 del codice penale italiano. A seconda di quanto riscontrato durante il corso delle indagini del pubblico ministero, tali condotte potrebbero anche configurare ipotesi di concorso nei reati di omicidio e lesioni a titolo di dolo, ai sensi degli Artt. 110, 575 e 582 del codice penale italiano. Inoltre, la denuncia richiede che venga aperta un'indagine nei confronti dei funzionari dell'UAMA per il reato di abuso di ufficio di cui all'art. 323 co.2 del codice penale italiano.

In attesa degli esiti delle indagini giudiziarie questo caso potrebbe evidenziare come le imprese europee e le autorità governative influenzino i conflitti armati, contribuendo a rendere possibili ai soggetti coinvolti in tali conflitti violazioni del Diritto umanitario internazionale e gravi violazioni dei diritti umani. ECCHR, Mwatana e Rete Italiana per il Disarmo chiedono che la Procura della Repubblica svolga i necessari accertamenti per determinare la responsabilità penale dei dirigenti della società e i funzionari dell'UAMA per le condotte poste in essere.

Poiché i governi europei interpretano in modo blando le disposizioni contenute nel Trattato Internazionale sul Commercio di Armi (ATT), nella Posizione Comune 2008/944/PESC dell'UE sulle esportazioni di armi e le disposizioni previste dalle leggi nazionali un costante flusso di nuove armi provenienti dall'Europa continua ad alimentare il conflitto nello Yemen. Inoltre, allo stato non esiste una prassi che permetta di considerare responsabili degli effetti delle proprie vendite i produttori ed esportatori di armi, specialmente quando l'esportazione avviene a seguito un'autorizzazione ufficiale statale. In tale contesto, ECCHR, Mwatana e la Rete Italiana per il Disarmo intendono rimuovere congiuntamente evidenziare le responsabilità legali di coloro che sostengono la Coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita, una Coalizione che continuamente commette serie e gravi violazioni del Diritto internazionale umanitario che potrebbero configurare addirittura crimini di guerra.

La campagna di bombardamento della Coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita

Lo Yemen, devastato dalla guerra, sta soffrendo quella che l'ONU ha definito la più grande crisi umanitaria del nostro tempo, in cui di migliaia civili hanno perso la vita. Tutte le parti in conflitto hanno ripetutamente violato i diritti umani e contribuito alla catastrofe umanitaria. La maggior parte dei danni causati dietro le linee del fronte è il risultato di migliaia di attacchi aerei sferrati dalle forze della Coalizione guidata dall'Arabia Saudita, intervenuta nel conflitto nel marzo 2015 e composta da Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Giordania, Marocco, Sudan e inizialmente il Qatar.

Prima dell'intervento militare della coalizione guidata dall'Arabia Saudita, lo Yemen aveva sperimentato un cambio di potere quando, durante la rivolta del 2011, le proteste a favore della democrazia avevano causato le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh, che nel 2012 è stato poi sostituito da Abd-Rabbu Mansour Hadi per un mandato provvisorio di due anni. Nel corso di questi due anni è stata condotta la "Conferenza per il Dialogo Nazionale" che si prefiggeva, tra l'altro, i seguenti obiettivi: raggiungere un accordo per una transizione democratica e pacifica in vista di una federalizzazione dello Yemen; assicurare la consegna delle armi di tutte le parti in conflitto; rilasciare tutti i prigionieri politici; tutti passi basati su una Costituzione di nuova adozione da elaborare.

In seguito alla mancata attuazione di tale accordo il 21 settembre 2014 il gruppo armato denominato "Ansar Allah" (gli Houthi) ha assunto il controllo della capitale Sana'a, causando la fuga del presidente prima ad Aden e poi nella capitale saudita, Riyadh, il 25 marzo 2015. Il giorno successivo, il 26 marzo 2015, la coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita è intervenuta nel conflitto armato nello Yemen a sostegno del presidente in esilio Abd Rabbu Mansour Hadi. L'elemento cruciale

della cosiddetta “Operazione Tempesta Decisiva” della Coalizione, cui ha fatto seguito “Operazione Ripristino Speranza”, è stato il bombardamento massiccio delle zone controllate dalle forze Houthi e fedeli all’ex-Presidente Saleh.

Dall'inizio di questa campagna, sono stati pubblicati diversi Rapporti prodotti dai media e delle Organizzazioni per i diritti umani che documentano attacchi indiscriminati contro obiettivi civili quali mercati, scuole e case con gravi vittime tra la popolazione come conseguenza degli attacchi aerei sferrati della Coalizione guidata dall'Arabia Saudita.

Già il 9 luglio 2015 il Parlamento Europeo ha ritenuto che in diverse occasioni gli attacchi aerei della Coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita nello Yemen abbiano ucciso civili in violazione del diritto umanitario internazionale, e configurando possibili crimini di guerra. Il Parlamento Europeo ha condannato, tra l'altro, le numerose vittime civili causate dagli attacchi aerei della Coalizione guidata dall'Arabia Saudita e dall'imposizione del blocco navale. Da allora il Parlamento europeo ha invitato, almeno in tre diverse Risoluzioni, l'Alto rappresentante/ Vicepresidente della Commissione europea Federica Mogherini ad avviare un'iniziativa per imporre un embargo sulle armi destinate all'Arabia Saudita, alla luce delle gravi denunce di violazioni del diritto umanitario internazionale commesse dall'Arabia Saudita nello Yemen.

Il ruolo dell'Europa: l'export di bombe verso uno dei principali paesi coinvolti nel conflitto armato

Nonostante i fatti appena esposti numerosi Paesi europei come l'Italia, la Germania, il Regno Unito, la Spagna e la Francia e imprese come la RWM Italia S.p.A. non hanno smesso di armare le parti in conflitto con armi, munizioni e supporto logistico. Il conflitto nello Yemen è quindi un esempio lampante in cui, nonostante le denunciate violazioni dei diritti umani e del Diritto umanitario internazionale e contrariamente a quanto previsto dall'ATT, dalla Posizione Comune dell'Unione europea e dalle Leggi nazionali, le armi vengono esportate verso Paesi in conflitto, senza considerare se siano o meno utilizzate per commettere crimini di guerra e contribuire a disastri umanitari. Le imprese europee e, indirettamente, i Governi europei traggono profitto da queste esportazioni di armi verso la Coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita.

Tra questi esportatori europei, l'Italia svolge un ruolo importante:

- A partire dal maggio 2015 in diverse occasioni i resti di bombe prodotte in Italia sono stati ritrovati tra le macerie dopo attacchi aerei sferrati dalla Coalizione nello Yemen.
- Nonostante le denunciate violazioni del Diritto umanitario, le licenze governative rilasciate per le esportazioni di armi verso l'Arabia Saudita hanno mantenuto controvalori per centinaia di milioni di euro all'anno e sono aumentate dallo scoppio del conflitto.
- Ciò è contrario alla Legge italiana 185/1990, che vieta l'esportazione di armi "verso paesi in conflitto armato", ed è in contrasto con gli obblighi che incombono sull'Italia in virtù della Posizione Comune dell'UE e del Trattato sul Commercio delle Armi (ATT).

Gran parte delle esportazioni dall'Italia verso l'Arabia Saudita è costituita dalle bombe prodotte da RMW Italia S.p.A., azienda italiana controllata dal gruppo tedesco Rheinmetall AG.

Lo stabilimento di produzione di RMW a Domusnovas (in Sardegna) produce, tra l'altro, bombe della famiglia MK80, che sono bombe comunemente sganciate da aerei da guerra di produzione europea/occidentale. Aerei da guerra di origine europea e statunitense fanno parte della flotta di bombardieri dell'Aeronautica Militare Reale Saudita, così come sono presenti in molte altre Forze Aeree della Coalizione. Dallo scoppio del conflitto numerosi carichi di bombe (tra le quali quelle del tipo MK82, MK83 e MK84) pronte all'uso o come parti di bombe guidate hanno lasciato l'Italia per essere esportate in Arabia Saudita. Alcuni carichi di bombe sono stati consegnati in aereo, il che potrebbe indicare una certa urgenza per il destinatario. Ciò coincide con il fatto che la Royal Saudi Air Force è tra le Forze Aeree più attive nei cieli dello Yemen.

Questo “Case Report” è stato elaborato e pubblicato dalla Rete Italiana per il Disarmo (RID), dallo European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR) e da Mwatana Organization for Human Rights in occasione della Conferenza Stampa congiunta “Responsabilità italiane nelle violazioni di diritti umani in Yemen: le autorità e i produttori di armi sono complici di un attacco aereo dall’esito mortale, sferrato dalla coalizione guidata dall’Arabia Saudita?” tenuta a Roma il 18 aprile 2018.

Ulteriori informazioni sulle attività di advocacy e campagna relative alle esportazioni di armi italiane verso i Paesi coinvolti nel conflitto in Yemen sono reperibili sul sito della Rete Italiana per il Disarmo e sui canali social di RID.



www.disarmo.org

www.facebook.com/retdisarmo

www.twitter.com/ReteDisarmo

Per qualsiasi ulteriore necessità e per contatti:

segreteria@disarmo.org